DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciali: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 130 - Finanziarie Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 8.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

UNA INTERESSANTE SEDUTA ALLA 7ª ASSISE DEI COMUNISTI BULGARI

Krusciov parla al Congresso del P.C. bulgaro sugli errori della Lega dei comunisti jugoslavi

Lo sviluppo dei paesi del campo socialista e la superiorità del sistema in atto nelle Democrazie popolari testimoniano - contro le affermazioni dei dirigenti jugoslavi - l'attualità e la vitalità della teoria marxista-leninista - Cosa si nasconde sotto gli "aiuti,, dei paesi capitalistici?

(Dal nostro corrispondente)

SOFIA, 3. — *Stamane alle 9 sono proseguiti i lavori del VII Congresso del Partito comunista bulgaro con il rapporto del presidente della Commissione centrale di revisione. Alle 9.35 precise, il presidente di turno Raico Damianov ha dato la parola al capo della delegazione sovietica Nikita Krusciov il quale ha portato al congresso il saluto del Partito comunista dell'Unione Sovietica e del popolo sovietico.*

Krusciov ha fatto un breve bilancio dello sviluppo socialista della Bulgaria affermando che esso è una nuova convincente conferma della superiorità del socialismo sul capitalismo. Quindi Krusciov ha sottolineato che nessun paese capitalista può, in un periodo così breve, dire di aver raggiunto successi così notevoli nello sviluppo della propria economia come i paesi avanzanti sulla strada del socialismo. A questo punto ha citato i paesi vicini alla Bulgaria — la Grecia e la Turchia — affermando che i dati statistici rispecchiano chiaramente il fatto che la Bulgaria popolare ha raggiunto successi molto più grandi nello sviluppo della sua economia e cultura rispetto ai suoi vicini capitalisti.

Nei paesi socialisti il volume complessivo della produzione industriale rispetto al livello dell'anteguerra è aumentato di oltre quattro volte mentre nei paesi capitalistici nonostante la corsa agli armamenti ed altri metodi per superare la congiuntura, esso è aumentato di meno di due volte. Noi siamo profondamente convinti — ha proseguito Krusciov — che non è lontano il tempo in cui i paesi socialisti supereranno i più sviluppati paesi capitalistici non solo per i ritmi ma per il volume della produzione industriale pro-capite.

In seguito Krusciov ha parlato del contributo dei partiti comunisti ed operai sia dei paesi socialisti che di quelli capitalisti, allo sviluppo della dottrina marxista-leninista per l'edificazione del socialismo e per la conquista del potere politico da parte della classe operaia. Quindi egli ha respinto la falsa affermazione contenuta nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi secondo cui negli ultimi decenni il pensiero marxista sarebbe rimasto indietro rispetto allo sviluppo della società contemporanea. Come si può affermare — si è chiesto Krusciov — che negli ultimi decenni lo sviluppo del pensiero marxista-leninista sia rimasto indietro, se proprio in questi anni il Partito comunista sovietico nonché tutto il movimento comunista internazionale hanno dato un così notevole apporto alla teoria marxista-leninista? In questi anni, per la prima volta nella storia dell'umanità, è stato edificato il socialismo nell'Unione Sovietica, in una serie di paesi dell'Europa e dell'Asia. Sotto la direzione dei partiti comunisti è stato realizzato il passaggio rivoluzionario del potere nelle mani della classe operaia. E' sorta e si è sviluppata una nuova forma di dittatura del proletariato: la democrazia popolare. Il socialismo è uscito dai limiti di un solo paese e si è trasformato in un sistema mondiale. Il Partito comunista cinese e gli altri partiti dei paesi a democrazia popolare hanno trasformato su vasta scala l'industria ed il commercio capitalistici; hanno trovato forme originali per realizzare il piano cooperativo. In tutti i paesi a democrazia popolare si è sviluppata una tale forma di unità delle masse dei lavoratori nella lotta per il socialismo, come il Fronte della patria ed il Fronte nazionale, capeggiati dai partiti marxisti-leninisti.

Respingendo le accuse di praticismo rivolte dai dirigenti jugoslavi al partito comunista sovietico e agli altri partiti comunisti dei Paesi socialisti, Krusciov ha detto che le iniziative del Comitato Centrale del Partito comunista sovietico per la riorganizzazione della direzione dell'industria, per l'ulteriore sviluppo dell'economia agricola e per la riorganizzazione delle stazioni di macchine e trattori, per lo sviluppo dell'industria chimica, sono non solo questioni pratiche ma anche questioni della teoria del marxismo-leninismo. La vitalità della teoria marxista-leninista — ha proseguito Krusciov — sta nel fatto che essa si sviluppa in un legame indissolubile con la pratica.

Alcuni «teorici» cercano in vari modi di minimizzare l'attività politica dei Partiti comunisti ed operai nell'edificazione del socialismo chiamandolo con disprezzo «praticismo». Ma nello stesso tempo essi vivono soltanto dell'elemosina ricevuta dai paesi imperialistici sotto la forma di merce di scarto. Per tutti è chiaro che in tal modo l'economia socialista non può elevarsi. Se qualche volta tali pseudo teorici non comprendono quanto possano nuocere alla causa della classe operaia con le «teorie» da essi proclamate, gli ambienti imperialistici sanno bene ciò che vogliono e fanno tutto ciò che dipende da loro per appoggiare ed incoraggiare coloro che li aiuta nella lotta contro il comunismo. Non voglio offendere nessuno, ma nello stesso tempo non posso non porre la domanda che ovunque agita i comunisti onesti: perchè i padroni imperialisti i quali cercano di cancellare dalla faccia della terra gli stati socialisti e schiacciare il movimento comunista finanziano invece nello stesso tempo uno dei paesi socialisti, rilasciando ad esso crediti vantaggiosi ed offrendo doni gratuiti?

Nessuno creda che nel mondo ci siano due socialismi; un socialismo che la reazione mondiale odia feroce mente ed un altro socialismo che invece è accettabile per gli imperialisti e che essi aiutano ed appoggiano. Tutti sanno che gli imperialisti non danno mai a nessuno denaro senza ricompensa; essi impiegano i loro capitali soltanto in quelle imprese dalle quali sperano di ricavare buoni guadagni. Se gli imperialisti accettano di dare «aiuti» ad uno stato socialista — ha sottolineato Krusciov — essi lo fanno non per rafforzarlo. Gli ambienti imperialistici degli Stati Uniti non possono essere affatto sospettati di interessamento al consolidamento del socialismo e allo sviluppo della teoria marxista-leninista. E opportuno ricordare le parole pronunciate da Babel: «Se il nemico ti loda pensa a quale stupidaggine hai fatto». Mentre gli imperialisti unificano i loro sforzi negli attacchi contro il socialismo e contro la classe operaia — alcuni funzionari che si dicono socialisti tentano di indebolire la volontà della classe operaia, di assopire la sua vigilanza, di indebolire l'unità tra i paesi socialisti.

Quindi Krusciov ha sottolineato che ogni sforzo degli imperialisti per scindere il movimento comunista ed operaio internazionale con l'aiuto del revisionismo è destinato al fallimento.

Successivamente l'oratore ha fatto alcune considerazioni sui rapporti tra il Partito comunista sovietico e la Lega dei comunisti jugoslavi ed ha ricordato alcuni importanti momenti della loro storia. Il Partito comunista jugoslavo insieme al Partito comunista sovietico ed agli altri partiti fratelli è stato uno degli organizzatori dell'Ufficio di informazione ed ha partecipato alla sua attività durante il primo periodo. Dopo la risoluzione del 1948 di tale ufficio sulla situazione nel Partito comunista jugoslavo in cui è stata fatta una giusta critica all'attività del Partito comunista jugoslavo su una serie di questioni di principio, i rapporti fra i nostri partiti si sono aggravati. Più tardi il Partito comunista sovietico ha preso l'iniziativa per liquidare il conflitto, per normalizzare i rapporti fra i nostri paesi e per instaurare un contatto ed una collaborazione fra il Partito comunista sovietico e la Lega dei comunisti jugoslavi, su una base marxista-leninista. I dirigenti jugoslavi però non si sono dimostrati in grado di abbandonare le loro posizioni sbagliate e schierarsi sulle posizioni del marxismo-leninismo. Essi, anche dopo la normalizzazione dei rapporti, hanno continuato a fare dichiarazioni antisovietiche, ad attaccare il campo socialista ed i partiti comunisti fratelli. Un danno particolarmente grande hanno arrecato alla causa del socialismo i dirigenti jugoslavi, con le loro dichiarazioni fatte durante gli avvenimenti ungheresi. Ricordate il discorso senza precedenti del compagno Tito a Pola nel quale veniva presa la difesa dei rifoltosi ungheresi mentre l'aiuto fraterno dell'Unione Sovietica dato al popolo di Ungheria veniva chiamato «intervento sovietico». Il discorso conteneva appelli diretti a determinate forze degli altri paesi socialisti di seguire il cosiddetto «corso jugoslavo». Per questa posizione dei dirigenti jugoslavi — ha proseguito Krusciov — siamo stati costretti a criticare apertamente i loro punti di vista e le loro azioni. Questa nostra posizione è stata completamente appoggiata da tutti i partiti comunisti e operai. In tal modo i dirigenti jugoslavi con le loro azioni sistematiche contro i paesi socialisti ed i partiti fratelli, hanno posto la Jugoslavia e la Lega dei comunisti jugoslavi in una situazione d'isolamento dai paesi socialisti e dal movimento comunista internazionale.

Krusciov si è quindi soffermato sui tentativi del Partito comunista sovietico e degli altri partiti comunisti di trovare un linguaggio comune e di avviare una collaborazione amichevole con la Lega dei comunisti jugoslavi. Gli avvenimenti successivi però hanno dimostrato che i dirigenti jugoslavi hanno deviato dalle posizioni concordate. Alla dichiarazione dei partiti comunisti ed operai dei paesi socialisti — ha proseguito Krusciov — essi hanno contrapposto una loro dichiarazione: il progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, che pretende di essere un documento programmatico del movimento comunista ed operaio internazionale. In esso si fa una revisione delle basi della teoria rivoluzionaria del marxismo-leninismo e vengono rivolte accuse tendenziose.

Krusciov ha sottolineato la assurdità dei tentativi dei dirigenti jugoslavi di trovare una differenza nelle varie valutazioni dei singoli partiti comunisti degli errori della Lega dei comunisti jugoslavi.

ADRIANA CASTELLANI

PARIGI — Il dittatore De Gaulle è entrato ieri per la prima volta all'Hotel Matignon, residenza dei primi ministri francesi, installandovisi. (Telefoto)

Una bomba lanciata a Marsiglia contro una sede del P.C. francese

Giubilo dei ricchi borghesi della Costa Azzurra per la nomina di De Gaulle

(Dal nostro inviato speciale)

MARSIGLIA, 3 — Una bomba è esplosa questa mattina davanti ad una sede del PCF provocando danni rilevanti, ma per fortuna nessuna vittima. Un gesto vile, anonimo: i fascisti che ne sono autori non hanno osato mostrarsi, firmarlo. Un gesto che potrà solo accrescere la collera, già manifesta, dei lavoratori, dei *dockers* marsigliesi, dare maggior forza alla loro parola d'ordine: «Il fascismo non passerà».

Certo non ci sono solo i lavoratori a Marsiglia. E i borghesi sono più tiepidi; si preoccupano d'altro.

Qualche giorno fa a Ventimiglia, i turisti francesi che attraversavano la frontiera cambiavano il franco alla pari con la lira, e i trafficanti di valuta l'accettavano senza alcun entusiasmo, anzi quasi di malavoglia. La carta moneta dei francesi perdeva quota di ora in ora, e qualcuno temeva che di improvviso potesse precipitare nel vuoto insieme alle impalcature traballanti del loro Stato.

All'annuncio che De Gaulle aveva ormai in mano le chiavi del potere, il prezzo della valuta risaliva rapidamente e l'intero mercato dei titoli riacquistava una floridezza e una vivacità, a cui ovviamente faceva riscontro la repentina caduta dell'oro.

Alcuni titoli che si ritenevano screditati sono ora ricercatissimi, molti ancora sono aumentati dell'8 e anche del 10 per cento, mentre il prezzo dei «napoleoni» è sceso da 3800 franchi a 3540 e quello dei lingotti da 526 a 512 mila.

Ciò prova dunque che gli ambienti dell'alta finanza e della speculazione, confortati dalla presenza del generale, hanno interrotto bruscamente quella corsa all'accaparramento dell'oro in cui si cimentano sempre con tanto slancio i «patrioti» borghesi quando la «loro» patria vera, cioè la banca, vive ore poco tranquille.

Il governo dei poteri speciali tuttavia non conta molti simpatizzanti. Girando da un capo all'altro di Marsiglia non ho visto che una sola bandiera diversa da quella tricolore, innestata all'ingresso di un bistro, che non ha l'aria di essere frequentato da studentesse liceali. E in tutta la Provenza non c'è stata che una sola manifestazione antirepubblicana, quella di domenica sera a Nizza, alla quale hanno partecipato duecento pupilli della «Gioventù dorata», guidati dal notissimo consigliere comunale gollista Pasquini. Dopo aver strombettato per un poco lungo le vie del centro, i turbolenti figli di papà sono stati dispersi con bordate di fischi e sassate, e non si sono più ripresentati sulla scena.

In nessun altro centro meridionale i fascisti hanno osato alzare la cresta ed affrontare la prova in campo aperto con la folla. Invece si diffonde con un crescendo entusiasmante il moto di protesta popolare, che si esprime con manifestazioni d'ogni sorta: scioperi, comizi volanti, assemblee, cortei.

Oggi, per esempio, a Marsiglia hanno interrotto il lavoro numerosi operai, fra cui i 300 arsenalotti della «Durbec» e i 1200 della «SPCN» (Società Provenzale di costruzioni navali). Ho trascorso con loro l'intera mattinata, ho conversato a lungo con i giovani e con gli anziani, con i militanti della CGT e con gli altri, ho ascoltato i brevi, ma accesi ed efficacissimi comizi improvvisati dai dirigenti sindacali interni, ed ho sentito che il grido «il fascismo non passerà» per questa gente non è soltanto una parola d'ordine da scambiare sulle piazze, ma un impegno di lotta preciso, anche per le prove più dure.

E c'è di più. La drammaticità di questa crisi ha posto i lavoratori di Marsiglia di fronte alla necessità di una scelta, e una larga parte dei socialdemocratici (certamente più della metà) si è spontaneamente avvicinata ai comunisti, cercando alla base quell'unità che per tanti anni i dirigenti della socialdemocrazia hanno subdolamente contrastato al vertice.

GUIDO NOZZOLI

Il F.L.N. algerino contro l'integrazione

« Gli algerini vogliono il diritto di non essere francesi » scrive « Al Akhbar »

IL CAIRO, 3. — Un portavoce del Fronte di liberazione nazionale algerino ha dichiarato oggi al Cairo che il movimento nazionalista prenderebbe in considerazione un'unione federale con la Francia solo se l'Algeria, governata dai musulmani, fosse interamente libera nell'ambito dell'unione stessa.

Il portavoce ha quindi decisamente respinto la proposta del «Comitato di salute pubblica» di Algeri su una integrazione franco-musulmana. Egli ha poi affermato che lo stesso generale De Gaulle aveva già proposto a suo tempo un'unione federale, come soluzione del problema algerino. L'alto comando del FLN, attualmente riunito al Cairo, è in attesa che De Gaulle, il quale si recherà domani in volo ad Algeri, dica se egli è ancora favorevole all'unione federale da lui proposta.

Il portavoce ha aggiunto che De Gaulle, nella sua proposta di unione federale, non aveva fornito alcun particolare in merito, e che il Fronte di Liberazione Nazionale algerino spera che tali particolari siano resi noti domani: «De Gaulle — ha precisato il portavoce — pensa, apparentemente, ad una specie di commonwealth francese composto di stati indipendenti. Se questa proposta significasse un'Algeria indipendente, nell'ambito di un'unione federale — ha proseguito il portavoce — allora il Fronte di Liberazione potrebbe prenderla in considerazione».

Anche il quotidiano *Al Akhbar* avanza oggi alcune congetture circa la possibile politica algerina di De Gaulle. Il giornale scrive: «Si attribuisce al gen. De Gaulle il desiderio di accordare agli algerini lo statuto di francesi nel quadro di una integrazione totale. Egli progetterebbe anche di creare una federazione franco - magrebina, comprendente tutta l'Africa del Nord. Comunque sia, i progetti del generale sono votati al fallimento. Gli algerini, infatti, hanno preso le armi non per ottenere gli stessi diritti dei francesi metropolitani ma per strappare il diritto di non essere francesi. L'Algeria vuol essere algerina e niente altro».

Gaitskell scusa la SFIO e simpatizza con De Gaulle

LONDRA, 3. — «Non starò a discutere se i socialisti francesi che hanno votato a favore o contro De Gaulle, avessero torto o ragione. La decisione da prendere era estremamente difficile».

E' in questi termini che Hugh Gaitskell, *leader* del partito laburista inglese, ha oggi commentato pubblicamente, per la prima volta, il voto di investitura del generale De Gaulle, in un discorso pronunciato al congresso annuale degli operai edili a Scarborough. Il *leader* del Labour Party non ha dunque avuto una parola di condanna nei confronti dei responsabili dell'ascesa di De Gaulle al potere.

Non solo ma Gaitskell ha avuto anche parole favorevoli a De Gaulle. Gaitskell ha dichiarato: «Se quest'ultimo riuscirà a fare ciò che si è proposto egli avrà salvato la Francia e tutti gli amici di questo paese ne gioiranno».

Colonialisti e faziosi di Algeria si apprestano a ricevere De Gaulle

Essi avanzano nuove ipoteche sull'azione di governo del generale

(continuazione dalla 1. pagina)

tra quei personaggi qualificati della sedizione algerina, che ormai potevano tranquillamente incontrarsi a Parigi, sotto gli occhi della polizia repubblicana. Salan, Jouhaud e Dulac salivano su una vettura militare e si dirigevano a tutta velocità alla volta di Parigi, dove poco dopo le 14 il generale De Gaulle li riceveva nel suo ufficio dell'Hotel Matignon.

Nonostante il più assoluto mutismo osservato dagli ambienti governativi attorno a questo incontro, è facile intuire che il colloquio odierno ha fatto centro sulla resistenza che Salan sta incontrando non solo nei circoli colonialistici ed estremisti, ma persino in certi strati dell'esercito, a proposito della liquidazione dei «Comitati di salute pubblica», e del riassorbimento della secessione da parte del governo di Parigi.

Alla fine di questa giornata dunque, il generale deve essersi reso conto che molti gruppi, fazioni, partiti e circoli di colonia s'attendono da lui una ricompensa e sono pronti a riprendere l'agitazione in caso d'insoddisfazione. Salan, in particolare, deve avergli ampiamente riferito sulla grave situazione di irregolarità e d'indisciplina regnante in taluni reparti di choc dell'esercito, insistendo sull'indispensabile presenza ad Algeri del capo del governo, per risolvere con l'autorità della sua presenza un problema altrimenti insolubile ed aperto, in prospettiva, a dolorose sorprese.

In relazione al rapporto di Salan devono dunque collegarsi le due importanti decisioni prese stasera da De Gaulle. La prima riguarda la sostituzione del gen. Lorillot, capo di S.M. generale, col. gen. Ely suo predecessore, che si era dimesso perchè d'accordo con l'insurrezione algerina, e in contrasto con la politica del governo Pflimlin; la seconda riguarda la conferma ufficiale della partenza di De Gaulle per l'Algeria: domattina alle 9.30 accompagnato dallo stesso gen. Ely e da Jacques Foccart, segretario generale del disciolto *Ressemblement du peuple français*, il generale salirà a bordo di una «Caravelle» — il recentissimo bimotore a reazione uscito dai cantieri dell'aeronautica francese — e toccherà terra nel primo pomeriggio, nei pressi di Algeri, al grande aeroporto della *Maison Blanche*. Com'era prevedibile, «e per sottrarre De Gaulle alle nocive influenze del "sistema" — scrive stamattina il quotidiano colonialista *l'Echo d'Alger* — i maestri delle manifestazioni di massa stanno preparando ad Algeri un'accoglienza trionfale al nuovo capo del governo».

Le autorità militari hanno proclamato festiva la giornata di domani, e Salan personalmente ha invitato la popolazione a «rendere omaggio al salvatore dell'unità francese». Tre cordoni di sorveglianza, il primo composto da ex combattenti, il secondo da poliziotti e il terzo da soldati, sono previsti per «arginare la folla» sul tratto che De Gaulle percorrerà in auto dal *Palais d'été*, sede dei governatori, al ministero dell'Algeria, trasformato in bivacco dei paracadutisti e del «Comitato di salute pubblica».

Nei giorni successivi, il generale dovrebbe recarsi anche a Costantina, Bona, Orano, per risollevare in quelle popolazioni arabe ed europee gli entusiasmi del '44.

Lo spiegamento di forze dell'ordine, previsto per domani, ci dice tuttavia che non sono pochi i timori dei comandi di colonia e che i «civili» dei «Comitati di salute pubblica» non sono pronti a lasciarsi sedurre dal discutibile fascino del generale.

Il colonnello Sodard, divenuto capo della polizia ad Algeri dopo i moti del 13 maggio, ha detto chiaramente oggi che «i comitati algerini, espressione della volontà popolare, contestano ad ogni autorità ed organismo del regime (quello di Parigi) il diritto di parlare in nome della gente di Algeri». Forse per questo si è ritenuto prudente sostituire ad Algeri paracadutisti con reparti di marina, per i compiti di polizia.

Lo stesso atteggiamento sembra essere mantenuto anche dagli estremisti corsi, in stretto contatto con quelli d'Algeria. Tant'è vero che stasera viene annunciata ad Ajaccio la formazione di un Comitato di salute pubblica, la cui autorità si estende a tutta l'isola, presieduto da quel dirigente della destra che è Henri Maillot, cugino del generale De Gaulle.

Questa serie di difficoltà allumina, in definitiva, il mutamento avvenuto oggi nelle alte sfere militari. Il gen. Ely, dopo una «vacanza» di appena due settimane, ritorna alla testa delle forze armate francesi, evidentemente richiestovi dalle forze della sedizione algerina. Se De Gaulle voleva dimostrarsi in grado di resistere alle pressioni provenienti dall'altra sponda del Mediterraneo, questa nomina prova che, al contrario, egli è ancora praticamente legato alle forze che l'hanno portato alla testa del paese. E ciò sembra confermare le previsioni secondo le quali De Gaulle si appresterebbe a modificare il governo introducendovi elementi più apertamente fascisti. Una dichiarazione in questo senso è stata fatta questa sera da Andrè Malraux, capo del «ministero» gollista, il quale ha detto che il governo sarà rimpastato dopo il viaggio di De Gaulle in Algeria.

Il segretario generale della CGT Benoit Frachon, ha inviato oggi una lettera al generale De Gaulle, in risposta all'invito che questo ultimo aveva fatto, a due o tre rappresentanti di questo organismo, di recarsi a colloquio da lui. Nella lettera si legge tra l'altro:

«Le condizioni anormali nelle quali si è costituito il governo da voi presieduto suscitano la riprovazione dei lavoratori e fanno nascere in essi le più vive preoccupazioni. D'altra parte non conosciamo nulla nè del vostro programma nè delle vostre intenzioni. Ora, i pieni poteri che avete ottenuto, il vostro rifiuto, ieri, all'Assemblea, di assicurare esplicitamente la garanzia dei diritti sociali, non hanno fatto che rafforzare le legittime preoccupazioni dei lavoratori».

Concludendo Benoit-Frachon rende noto al capo del governo che la CGT non invierà, presso di lui, propri rappresentanti.

I parlamentari del P.C.F. si riuniranno ogni 15 giorni

PARIGI, 3. — Il gruppo parlamentare comunista ha esaminato questo pomeriggio la situazione creatasi in seguito alle recenti votazioni dell'Assemblea nazionale e ha tratto gli insegnamenti che tale situazione comporta. In un comunicato il gruppo parlamentare «dichiara solennemente che i deputati comunisti rimarranno al servizio del popolo, accada quel che accada». Il gruppo, come altre formazioni politiche, ha deciso di riunirsi ogni quindici giorni.

Dopo i pieni poteri

(continuazione dalla 1. pagina)

Gaulle non ha insistito; ha ceduto con una compiacenza addirittura stupefacente per un uomo che si era presentato dicendo: o tutto o niente. Perchè?

La risposta più ovvia è che ciò che la stessa legge-delega offre anche, sempre, il mezzo di sciogliere. I pieni poteri, ad esempio, non si estendono ai salari, ma nulla vieta che si aumentino i prezzi effettuando così una riduzione reale dei salari. Del pari, nel campo politico, si troverà sempre il giurista pronto a spiegare che un provvedimento eccezionale rientra invece nei termini delle legalità concesse. Il Parlamento, in vacanza, non ha voce in capitolo e i poteri nelle mani di De Gaulle, restano effettivamente pieni.

Ma ammettiamo pure che il generale non abbia alcuna intenzione di uscire dal terreno legale per i prossimi sei mesi. La cosa è possibilissima. E' più che ammissibile che egli non abbia interesse a forzare i tempi. Poichè in questo periodo egli preparerà la vera riforma di fondo delegatagli dal Parlamento: quella della Costituzione. Qui tutte le possibilità gli sono aperte. La separazione dei poteri e il rafforzamento dell'esecutivo, richiesto dal nuovo capo del governo, possono condurre a un regime presidenziale come quello americano, ma anche come quello portoghese. E' noto quali sono i criteri personali di De Gaulle. Egli non ne ha mai fatto mistero. Il suo primo intervento, quando si è offerto di «salvare la Francia una volta di più», è stato la condanna severa del regime dei partiti e dello stesso sistema democratico. Ieri sera alla Camera, egli si è mostrato discreto e persuasivo. «Dopo la sedizione, la seduzione» — ha commentato Valhimont, e De Gaulle ha sorriso.

Le promesse non impegnano mai troppo.

Senza fare il processo alle intenzioni resta — a documentare la sua volontà — la procedura scelta per la riforma costituzionale: la elaborazione governativa e il plebiscito. Si tratta, si sostituisce in tal modo alla discussione in Parlamento il dialogo diretto tra il governo e il popolo, senza che gli eletti della nazione possano esprimere il loro parere. Scartato il Parlamento sul problema di fondo, che cosa può rimanere, quindi, delle garanzie costituzionali? Con questa sola mossa De Gaulle altera tutte le regole del gioco democratico.

Quest'ultimo può avere molti difetti. Li ha, anzi. Ma distrutto che sia, non resta più nulla, salvo l'arbitrio o la violenza. Il generale non mira a ciò? Vuole solo restaurare le istituzioni e poi ritirarsi? Ma quando egli avrà restaurato, secondo le proprie concezioni, l'autorità della Repubblica, a chi lascerà il potere? Oggi lo vediamo a colloquio con il rivale Delbecque, domani legalizzerà con la sua presenza la rivolta di Algeri, che non ha mai sconfessato. Gli uomini che lo circondano sono i cospiratori e i loro complici: i Pflimlin e i Mollet. I grandi operatori di borsa che giocano ora al rialzo lo applaudono.

L'opinione pubblica, delusa dalla corruzione e dalla incapacità dei governanti, è indotta a condannare l'intero sistema e ad abbandonarlo alla sua sorte. L'alleanza socialista, che si è formata nella resistenza al sopruso, è estremamente fragile e delicata: il terrore del fronte popolare paralizza ancora una parte dei repubblicani.

Resta il paese, l'unico che negli ultimi giorni si sia andato svegliando, che abbia dimostrato con le sue manifestazioni di piazza di cominciare a rendersi conto del pericolo effettivo. Nel dialogo diretto voluto da De Gaulle mettendo a tacere il Parlamento, egli o i suoi collaboratori o successori possono trovare nel popolo il solo serio contraddittore.

Il governo libanese chiama i "marines,,

Rinviata la discussione sul Libano al Consiglio di sicurezza dell'ONU

IL CAIRO, 3 — Una grave rivelazione è contenuta in una corrispondenza da New York pubblicata oggi dal giornale egiziano *Al Ahram*: vi si afferma che il ministro degli esteri libanese Charles Malik ha chiesto agli americani l'invio di reparti di fanteria di marina (marines) nel suo paese per stroncare la rivolta popolare contro il regime del presidente Chamoun. Il giornale rivela anche che Malik ha avanzato la sua richiesta ad Allen Dulles, il famigerato direttore del «servizio informazioni» (spionaggio ed attività sovversive all'estero) degli Stati Uniti d'America. Malik — dice il giornale — ha dichiarato ad Allen Dulles: «L'intervento doveva avere luogo all'atto dello scoppio dei disordini nel Libano ma l'ambasciatore americano a Beirut si dimostrò esitante quando io e Chamoun gli raccomandammo come urgente l'intervento dei marines USA. Adesso lo sbarco nel Libano di mille o duemila marines salverebbe la situazione prima che Chamoun ne perda il controllo, con pregiudizio degli interessi dell'occidente nel Medio Oriente».

E' un fatto che la cricca che fa capo al governo e a Chamoun non riesce ad avere ragione della opposizione nel Paese, la quale anzi si va estendendo ogni giorno di più con l'adesione di strati e personalità del mondo cattolico.

Nella giornata di oggi a Sidone gli insorti hanno aperto il fuoco sulle posizioni dell'esercito nella città vecchia.

Da New York si apprende frattanto che la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinviato la discussione prevista per oggi intorno alla questione libanese.

Manifestazioni anti-H a Washington

WASHINGTON — Numerosi gruppi di studenti hanno manifestato contro le armi nucleari sfilando davanti alla Casa Bianca, residenza di Eisenhower, con cartelli che chiedono la sospensione degli esperimenti H. (Telefoto)

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — ROMA